



In pedana  
Calano i colossi del nord  
sono decisi a vendicare  
il «triplo» record mondiale

# Andrei, e il peso fa spettacolo

Alessandro Andrei, fresco del record mondiale stabilito giorni fa a Viareggio, con tre lanci tutti oltre al precedente limite del tedesco democratico Udo Bayer, si presenta sulla pedana dell'Olimpico ben determinato a difendere il suo prestigio (m. 22,91). La battaglia, contro i tedeschi soprattutto, si accen-

de quindi di nuovi motivi. E non sarà certo lo sforzo profuso a Viareggio a diminuire le possibilità di Andrei, che può contare su un'attenta preparazione mirata a calibrare peso e potenza. Con lui, la giornata inaugurale (sabato, ore 18) potrebbe regalare all'Italia la prima medaglia d'oro.



Maurizio Damilano (qui sotto in primo piano) rilancia la sfida ai messicani. Nella foto a fianco, l'azzurro impegnato nella gara olimpica di Los Angeles (è il secondo da destra dietro a Ernesto Canto, medaglia d'oro), dove ottenne il terzo posto

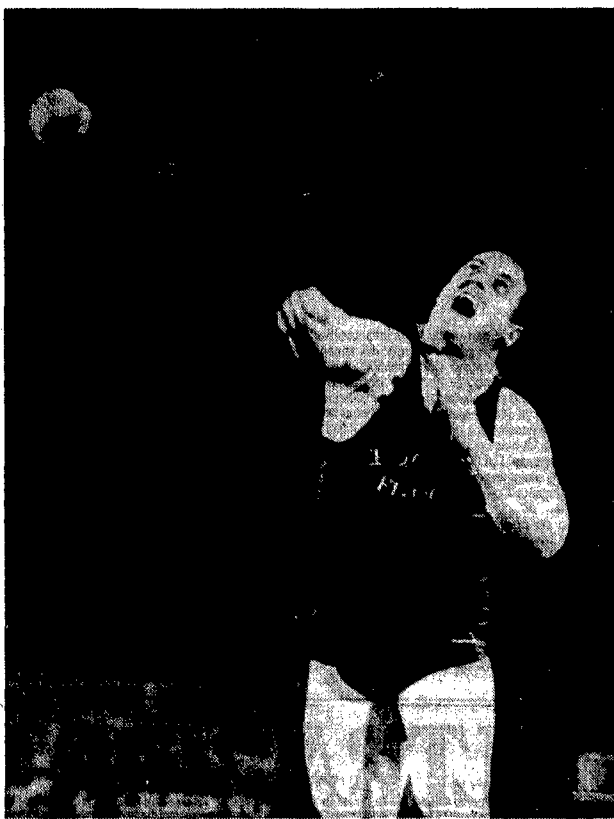
## Damilano sfida i messicani e l'allenamento a quota 4000

Maurizio Damilano, è in piena forma e promette una splendida gara mondiale. Il campione olimpico di Mosca dovrà però vedersela con l'agguerrita pattuglia dei messicani che da qualche anno in qua hanno affinato le loro tecniche di allenamento sfruttando i benefici dell'alta quota. Si tratterà ora di vedere se la maggiore ossigenazione muscolare ottenuta a 4000 metri sarà efficace anche a distanza di tempo.

È alto un metro e 91 e pesa poco più di un quintale. Ha una bella faccia simpatica ed è un gigante anche se ben lontano dai colossali ammassi di muscoli che distinguono tanti suoi colleghi pesisti. È Alessandro Andrei, campione olimpico a Los Angeles, tre anni fa, dopo una appassionante battaglia con i favoriti - i «trei» di casa, e da pochi giorni è anche il recordman mondiale con m. 22,91, misura stabilita durante il meeting di Viareggio. Il ventottenne gigante fiorentino è l'esempio vivente della perfetta simbiosi tra chi si batte nel campo dell'agonismo e chi combatte la sua battaglia - spesso ingrata e poco gratificante - sul campo dell'allenamento. Il ragazzo è infatti allenato da Roberto Pica, un eccellente personalista capace di studiare fino alla nausea i problemi che via via si addensano sul sodalizio. È lo studio reca continui aggiornamenti in un esatto inseguimento ai vertici della specialità. Alessandro è uomo e atleta serio. Non ha mai provato invidia per i compagni di battaglia che stabilivano record. Anzi, ancora oggi non li guarda dall'alto in basso e tanto meno li sottovaluta. Ammira moltissimo, per esempio, il gigante svizzero Werner Günthor, campione d'Europa l'anno scorso a Stoccarda e tra i favoriti a Roma. Così come ammira Ugo Beyer, Ulf

Timmermann, John Brenner, Sergei Smirnov e Brian Oldfield che fino a Viareggio lo precedevano nella graduatoria mondiale. Alessandro Andrei e Roberto, impegnati nel grande gioco tecnico di cercare e trovare la chiave di volta, hanno capito che la soluzione sta nella velocità. «Non serve - dice il campione olimpico - inseguire la forza. La ricerca della forza fisica si arresta fatalmente su certi livelli al di là dei quali è impossibile andare. L'incremento della pura e semplice forza muscolare porta a un incremento direttamente proporzionale al peso corporeo. Qualcuno ci ha provato arrivando fino a 150 chili di peso. Con quale risultato? L'immobilità. A quei livelli quasi non ci si muove o ci si muove con fatica. Abbiamo quindi capito che la ricerca della forza si deve fermare in un punto ben preciso. Acquisita la forza - non quella, come ho spiegato, che nasce dalla smisurata massa fisica - bisogna pensare alla velocità. Noi riteniamo che la chiave sta lì, nella rapidità dei movimenti. Cosa significa? Significa che il corpo si addestra a eseguire il gesto con la massima velocità possibile. La velocità e la forza, perfettamente armonizzate nell'espressione tecnica - la migliore che sia possibile - producono un effetto catapultato che scaglia il

peso molto lontano. Alessandro quest'anno si presenta in pedana dimagrito di una quindicina di chili. Si pone di fronte alla pedana, la guarda iniziando il delicato gioco della spinta mentale, si raccoglie e poi, con la velocità del cobra che colpisce, getta la palla di ferro. Ne esce un bellissimo gesto atletico e tecnico che gli è valso il vertice della specialità. Il campione d'altronde ha avuto il grande merito di trasformare in spettacolo una specialità che assai spesso si sviluppa in un angolo del campo nel più assoluto disinteresse. Troppa gara di peso sono iniziate e si sono concluse senza che la gente se ne accorgesse. Il peso spettacolo è una delle grandi novità dell'atletica leggera. Che bella battaglia sulla pedana di Roma! Alessandro la combatterà col coraggio di sempre e con qualche spinta psicologica in più che gli deriva dalla consapevolezza di dover difendere ed anzi confermare la posizione di preminenza siglata a Viareggio. Inoltre, Alessandro, atleta di grande serietà, non si adagia mai sugli allori. Così sabato pomeriggio, sulla pedana dell'Olimpico, affronterà il colosso svizzero Günthor e il sassone Ulf Timmermann con la grinta di sempre. E chissà che la giornata inaugurale non regali all'Italia la prima medaglia d'oro.



Alessandro Andrei scaglia il peso. Il nuovo traguardo ora è rappresentato dai 23 metri

Ugo Frigerio, Pino Dordoni, Abdon Pamich, Maurizio Damilano: sono i nomi dei magnifici marciatori che hanno molto arricchito il patrimonio dell'atletica azzurra ai Giochi olimpici. E i Giochi olimpici erano i Campionati del mondo prima che la IAAF pensasse a una vicenda mondiale a se stante. Si pensa alla marcia e si vedono atleti che anziché correre cercano di stare incollati a terra muovendo i piedi il più in fretta possibile. Non è solo questo: il gesto tecnico e atletico è solo una parte del gioco. Maurizio Damilano, campione olimpico dei 20 chilometri sette anni fa a Mosca, ha deciso di impegnarsi a Roma solo sulla distanza prediletta: «Per i 50 chilometri c'è tempo, ammesso che non mi stufi prima. Diciamo che ai 50 ci penserò per i Giochi di Seul». Il ragazzo è in ottime condizioni. «I piccoli malanni muscolari», dice Sandro Damilano, il fratello maggiore che lo allena, «non li considero nemmeno. Quel che mi conforta molto è che Maurizio non è mai stato così bene dal punto di vista organico alla vigilia di una grande manifestazione». Ma vediamo perché il gesto tecnico e atletico è soltanto una parte del gioco. La battaglia in realtà si svolge in gran parte sui tavoli degli allenatori e sui campi di allenamento. È come una lunga e aspra partita a scacchi che esige un formidabile impegno strategico. Come sapete la marcia, da parecchi anni a questa parte, si è trasformata in una specie di feudo messicano. Daniel Bautista, Raul Gonzales ed Ernesto Canto hanno rifatto, in

chiave modernissima, un bel po' della storia di questa faticosa e affascinante specialità dell'atletica. Ma come è nata la marcia messicana, così sfiorante di campioni, così arricchente, così prodigiosamente ricca di personaggi? È nata il giorno in cui l'ingegner Hausleber, un tecnico polacco molto attento e pieno di idee, decise di trasferirsi sull'altopiano. Per le prove lunghe, corsa e marcia, è importante il lavoro in altitudine. I muscoli hanno una migliore ossigenazione e, quando si scende sul livello del mare, rendono di più. I messicani vivono in altitudine e quindi sono avvantaggiati. L'ingegnere polacco ha addestrato gli uomini dell'altopiano al gesto tecnico e il resto è venuto da sé. La marcia è fatica, spesso dolore. Per molti giovani messicani la marcia ha rappresentato un bel mezzo di emancipazione e di benessere per loro e le rispettive famiglie. Si prende l'altitudine e la si miscela alle motivazioni e si ottiene un marciatore messicano disposto a morire sulla strada piuttosto che arrendersi. L'operazione diventa più facile se è gestita da un personaggio abile e intelligente come l'ingegnere polacco. I nostri marciatori vanno sempre in altitudine nelle lunghe viglie dei grandi avvenimenti. Al momento opportuno calano in pianura con un motore che rende moltissimo. Ma i messicani hanno già pronte nuove strategie. Hanno deciso, per esempio, di prepararsi in Bolivia, a quota quattromila metri (Città del Messico è a 2250). Questa quota è consi-

derata pericolosa e ne sa qualcosa Franco Fava, uno dei migliori mezzofondisti azzurri del recente passato, che proprio in Bolivia visse alcuni dei momenti peggiori della sua vita. Ne tornò in una crisi fisica dalla quale non seppe più uscire. Il ragionamento dei messicani è sottile: «Sì, quota quattromila non è l'ideale per allenarsi. Ma non lo è per chi vive sul livello del mare. Noi già viviamo in altitudine». L'esperienza sembra assai interessante. Quest'anno i messicani hanno un problema. Hanno partecipato ai Giochi panamericani a Indianapolis due settimane prima dei Campionati mondiali di Roma. Significa che sono arrivati a Roma - non sono tornati in Messico dopo le gare negli Stati Uniti perché avevano bisogno di smaltire gli effetti negativi del fuso orario - dopo aver perso per strada i benefici del lavoro in quota. Diciamo quindi che stavolta non si presenteranno in gara avvantaggiati dal sangue più ricco di ossigeno. Come vedete si giocano complesse partite dove il medico ha la stessa importanza dell'allenatore, dove le equipate perfettamente addestrate mettono a disposizione degli atleti esperienze e studi accuratissimi. E poi, cosa accade? Accade che gli atleti scendono in campo con le loro gambe. E marciarono ascoltando i suggerimenti del loro cervello. L'equipe si completa così: dal tavolo e dal campo di allenamento alla strada, in un triangolo che più è ben disegnato e più offre chance di medaglie.



Videoleto per teleconsulto



Teleanalisi

## Telemedicina Sip ai Campionati mondiali di atletica leggera



ROMA. Gli atleti impegnati nei Campionati mondiali di atletica leggera, in programma a Roma dal 29 agosto al 6 settembre, beneficeranno di una assistenza sanitaria di prim'ordine. Anche sui campi di allenamento e di gara e negli alberghi che li ospiteranno potranno infatti giovare della competenza dei più famosi specialisti del mondo. A renderlo possibile saranno gli apparati più moderni di telemedicina, che la SIP metterà a disposizione degli atleti e di tutto il personale impegnato nei campionati ma anche del pubblico che assisterà alle gare. Si tratta di Cardiotelefono, di Tele-elettroencefalogrammi, e di tutti gli apparati per la teleanalisi e per il teleconsulto.

Il Cardiotelefono è un apparecchio portatile che rileva l'elettrocardiogramma completo e lo trasmette via telefono ad un centro cardiologico (in questo caso quello del Policlinico Gemelli). Qui uno specialista lo esamina con l'aiuto di un computer e - sempre per telefono - fornisce immediatamente i consigli più opportuni. Il Tele-elettroencefalogramma rileva invece l'elettroencefalogramma e via telefono lo trasmette ad un centro specializzato per l'interpretazione e per i suggerimenti del caso. Con la Teleanalisi è invece possibile effettuare in qualsiasi luogo, anche in assenza di personale specializzato, le analisi complete del sangue e

delle urine, inviare per telefono i relativi parametri al laboratorio centrale di un grande ospedale e ottenere in pochi minuti il responso di uno specialista. Grazie al Teleconsulto, infine, esperti di numerose discipline possono valutare insieme - pur restando nelle rispettive sedi, lontane fra loro - i casi più complessi. Prima di formulare diagnosi o suggerire terapie, possono prendere visione, contemporaneamente, dei documenti clinici e delle bioimmagini (cartella clinica, referti medici, radiografie, scintigrafie, ecografie, Tac, EEG, ECG, etc.). A distribuirli a tutti i partecipanti provvedono strumenti informatici (terminale dati, viva voce, fac-

simile e videoleto) che trasmettono suoni, dati e immagini via telefono. I Cardiotelefoni saranno sistemati in gran numero nelle residenze degli atleti, nelle infermerie e ai bordi dei campi di allenamento e di gara e lungo il percorso delle prove di marcia e di maratona. Una serie completa di apparati per la Telemedicina è stata invece installata a bordo dell'Hospitalcar, un automezzo speciale ideato dalla SIP per portare ovunque i benefici della medicina specialistica a distanza. L'Hospitalcar sosterrà in permanenza nel comprensorio dello Stadio Olimpico durante le gare. Si sposterà invece lungo il percorso durante le gare di maratona e di marcia.



GRUPPO IRI-STET

